

“Tu non ci crederai, ma c'erano dei caratteri profondi, forti, stupendi, e che gioia mi dava scoprire l'oro sotto la rude scorza...”

*Lettere sulla creatività Di Fedor Dostoevski (p. 44).*

*Monica Cristina Gallo è stata scelta per ricoprire il ruolo di garante delle persone private della libertà.*

*Da parecchi anni impegnata a favore delle donne detenute della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, ideatrice di progetti innovativi a sostegno dei diritti dei detenuti, proseguirà il lavoro svolto da Mariapia Brunato che ha esercitato il ruolo di garante per dieci anni.*

*“Nei prossimi mesi cercherò, insieme ai miei collaboratori di individuare le priorità di cui intendiamo occuparci in prima battuta, progettando interventi che interpretino lo spirito dell'art. 27 della Costituzione.”*

*Dietro le sbarre non si sopprimono i diritti delle persone e già nel corso dei primi colloqui, ho cercato di adottare una modalità di ascolto “ empatico ” e “ attivo ”.*

*Nell'ascolto profondo del detenuto che racconta la sua rabbia, la sua sofferenza e la sua paura, cercherò di offrire spazio per la parola e per il silenzio in modo che dal colloquio emerga anche il non detto, che spesso rappresenta la vera problematica, a volte molto lontana dalla richiesta iniziale.*

*I detenuti chiedono di essere ascoltati e riconosciuti, credo che questa metodologia di dialogo rientri in quei percorsi in grado di responsabilizzare maggiormente i detenuti, e sia utile per contrastare il percorso di infantilizzazione che spesso inizia con la carcerazione.*

*La realtà della detenzione non dovrebbe rappresentare un isolamento sociale, ma un periodo di passaggio, un tempo per lavorare insieme verso la reintegrazione e la riaccoglienza, mediante azioni concrete per far fronte alle necessità della popolazione detenuta, anche attraverso percorsi di mediazione sociale.*

*Il nostro lavoro sarà anche volto a supportare il popolo invisibile del volontariato e della cooperazione che quotidianamente e silenziosamente lavora per l'umanizzazione della pena.*

*Un lavoro creativo, dinamico in sinergia non solo con l'amministrazione penitenziaria e l'amministrazione pubblica ma soprattutto con la cittadinanza per andare oltre la dimensione dell'esclusione e della paura.*

*Questo significa promuovere il superamento della convinzione secondo cui chi ha fatto del male deve ricevere altro male attraverso la punizione.*

*In questo senso la giustizia riparativa è un percorso da sostenere, alternativo o congiunto al carcere perché mira a rimarginare un legame sociale spezzato, del resto Torino è stata la prima città ad intraprendere nel 1995 l'attività di mediazione in ambito minorile per la riconciliazione vittima-reo e l'inserimento dei minori in Attività di Utilità Sociale, attraverso il Centro di Mediazione del quale è titolare il Comune di Torino.*